



Globalizzazione e sviluppo locale nei paesi in via di sviluppo, il ruolo dell'economia sociale e della cooperazione decentrata

Villaggio Globale e Territori, progetto di educazione allo sviluppo realizzato dalle o.n.g. COSPE, ACRA, ASPEM, CESTAS e CRIC e finanziato dal Ministero Affari Esteri, intende informare e promuovere una riflessione e un monitoraggio su esperienze concrete nel Sud del mondo che riguardano **SVILUPPO LOCALE, ECONOMIA SOCIALE, GOVERNABILITA' DEMOCRATICA**, e attivare reti territoriali in Italia e in Europa per azioni qualificate di scambio e **COOPERAZIONE DECENTRATA**

In piena fase di attività non è mai facile fare valutazioni. Ma stavolta ci sentiamo di farle. Almeno in termini di interesse e di consensi che siamo riusciti ad attrarre intorno a noi. E di entusiasmo. L'entusiasmo di chi si sente raccontare cose nuove, come nuovo e interessante è il concetto della cooperazione decentrata. Entusiasmo, del resto, che non è facile ottenere quando in cambio si chiedono impegno e nuovi modi di agire. Perché non smettiamo di ricordare a tutti che non si tratta di semplici aiuti ai paesi del terzo mondo, concetto peraltro forse un po' obsoleto e mal sopportato dai più. Chi vuole impegnarsi con la cooperazione decentrata deve farlo in prima persona, deve coinvolgere il proprio territorio, deve fare appello a chiunque possa e voglia dare il proprio contributo. Deve, e questo soprattutto per i politici, rinunciare alle politiche del piccolo orticello, e cominciare con nuove prassi di democrazia, dal livello locale. E' il caso di iniziare a sperimentare forme di partecipazione più ampia, a rimettere in discussione la scarsa portata pratica della delega, della democrazia rappresentativa che spesso si tramuta in disinteresse e sufficienza.

Anche le università, le associazioni, i singoli cittadini, sono chiamati prima ad essere attori protagonisti del proprio territorio, e poi ad elaborare strategie di cooperazione internazionale. Perché i nostri partner del sud del mondo lo fanno già da tempo, con le molteplici esperienze di economia sociale e cooperativa che sperimentano per rifuggire dalla povertà e dallo sfruttamento.

Lo stesso recente Social Forum Europeo di Firenze ha dato spazio ai temi della governabilità, dello sviluppo locale, della cooperazione fra territori. E non sono stati temi di second'ordine. Seguirà, entro il prossimo mese di gennaio, un numero speciale di questa newsletter, in cui intendiamo presentare alcuni degli spunti emersi nel Social Forum.

In questi mesi abbiamo messo a punto e fatto partire incontri pubblici, attività con le università e con le scuole, proposte di azioni e progetti concreti, oltre a una campagna stampa via radio che sta per partire con un ciclo di otto trasmissioni e con il coinvolgimento di alcune radio comunitarie dei paesi dei nostri partner del sud. In questo numero vi racconteremo, in parte, quanto siamo riusciti a proporre. ■

In questo numero:

A scuola di Villaggio Globale.....	2
Uno sguardo sull'Europa: la cooperazione in Francia.....	5
I seminari di Villaggio Globale.....	8
Enti locali e istituzioni: villaggio globale e cooperazione internazionale.....	12
Parliamo di.....	14



A scuola di Villaggio Globale

Il mondo della scuola, luogo storico delle azioni di educazione allo sviluppo, è un punto di riferimento anche per il nostro progetto. In particolare, le nostre associazioni stanno realizzando percorsi didattici con l'utilizzo di tecnologie multimediali, a partire da materiali prodotti dalle nostre o.n.g. e dai nostri partner del Sud sui contesti locali. I percorsi didattici tendono all'approfondimento ed al superamento della visione stereotipata del Sud del mondo, e ad offrire numerosi stimoli per il confronto, la conoscenza e l'approfondimento delle tematiche Nord/Sud, molte delle quali, del resto, facilmente riconducibili agli obiettivi degli stessi programmi scolastici.

Puntiamo non solo al coinvolgimento attivo di alunni ed insegnanti, ma prevediamo anche un elemento innovativo, poiché ci poniamo l'obiettivo di rendere gli studenti attivi nella sensibilizzazione sui propri territori, e partecipi nella costruzione di scenari ed ipotesi di azioni di cooperazione decentrata.

Gli studenti saranno stimolati a creare un canale di sensibilizzazione "non convenzionale" nei confronti degli attori locali: incontrare amministratori, imprenditori ed enti diversi, per aprire con loro degli spazi di idee, di pratica e di pensiero su come i propri territori potrebbero cooperare con i territori dei paesi in via di sviluppo. Presentiamo di seguito alcune delle nostre esperienze.



ACRA

ALLA RICERCA DELL' "ALTRO"

I percorsi che andremo a realizzare nelle scuole avranno come obiettivo prioritario la conoscenza del proprio territorio e soprattutto di quelle organizzazioni che si occupano del Sud del mondo. Un'attenzione particolare sarà rivolta ai Comuni del territorio coinvolti per vedere quanto gli stessi siano a conoscenza o praticino le nuove possibilità offerte dalla Cooperazione Decentrata. La scuola assumerebbe così il compito di mettere in rete tutte queste organizzazioni della società civile, stimolando o rafforzando lo stesso Ente Pubblico e il resto dei cittadini a vedere nella cooperazione decentrata una grande risorsa per migliorare il benessere di tutti, nel Nord come nel Sud del mondo.

Benessere collettivo ottenuto grazie allo scambio reciproco. Viene superata la vecchia concezione paternalistico-assistenzialistica della cooperazione in cui il Nord, più ricco, aiuta economicamente il Sud, più povero, prendendo come modello di sviluppo il proprio. Ora anche il cosiddetto Terzo Mondo viene considerato capace di fornire un proprio modello di sviluppo con il quale confrontare il nostro al fine di raggiungere il bene di ogni donna e ogni uomo.

Tutto ciò presuppone primariamente una nuova concezione dell' "altro", differente per cultura

ed etnia, che abbandoni l'atteggiamento di superiorità che ha caratterizzato per secoli la mentalità dell'uomo bianco occidentale e favorisca il dialogo interculturale. Questo cambiamento di mentalità, ereditata e respirata sin dall'infanzia, tanto da ritenerla "naturale", cioè propria di ogni uomo razionale, è la finalità ultima di questo percorso formativo che, proprio a partire dagli studenti, cerca di coinvolgere l'intera cittadinanza e l'Ente Pubblico che la rappresenta.

Il percorso sarà caratterizzato da una fase più teorica che introdurrà i ragazzi ai rapporti esistenti tra il Nord ed il Sud del mondo nell'attuale epoca della globalizzazione, evidenziando la realtà dello



squlibrio ed il conseguente fenomeno delle migrazioni. Si passerà, poi, a presentare la Cooperazione Decentrata come una delle possibili vie che favoriscono una globalizzazione fondata sulla valorizzazione della diversità di ogni persona e singola comunità. Le metodologie utilizzate saranno interattive, così da facilitare, già da subito, il più ampio coinvolgimento e partecipazione da parte degli studenti.

Seguirà una fase di vera e propria ricerca-azione sul territorio in cui i ragazzi (sia accompagnati da adulti che autonomamente divisi in piccoli gruppi) cercheranno di conoscere quelle realtà, pubbliche o private, che si occupano a vario titolo del Sud del mondo e/o dei cittadini stranieri immigrati in Italia.

Alla fine di questa ricerca i ragazzi prepareranno un evento finale che renda manifesto il loro lavoro e sensibilizzi la collettività sulle nuove possibilità della Cooperazione Decentrata attraverso una mostra o un convegno/tavola rotonda in cui vengono invitati tutti i sindaci del territorio per riflettere

su come loro si pongono di fronte a questa nuova possibilità.

Tutto il lavoro fatto sarà raccolto in una piccola pubblicazione, così da poter essere utilizzato come strumento informativo e di lavoro anche in altri contesti. La particolarità del progetto, che rende protagonisti i ragazzi ed il loro territorio, sta anche nella specificità di ogni percorso, che sfocerà, quindi, necessariamente, nella realizzazione di eventi e prodotti finali diversi. E' questa una delle maggiori risorse della Cooperazione Decentrata, in cui lo scambio si particolarizza e personalizza, perché entrano in relazione dei volti e delle comunità vitali, ognuno apportando tutte le proprie ricchezze ed originalità. Si riesce così a conciliare la positività della globalizzazione con quelle della comunità locale. Infatti, si fanno entrare in contatto realtà anche molto distanti, senza che ciò comporti la frammentazione della propria identità ed il senso d'impotenza che derivano da una dimensione ormai globale.

I percorsi pedagogici, di 36 ore ciascuno, coinvolgono quattro classi. Due quarte, una Periti ed una Ragionieri dell'ITC-PACLE "Luca Pacioli" di Crema, una quarta Liceo Tecnico dell'ITC-PACLE "Elsa Morante" di Limbiate (MI) ed infine una seconda PACLE dell'ITC-PACLE "Primo Levi" di Seregno (MI).



CRIC IL PONTE SULLO STRETTO

Nell'impostazione del percorso didattico si è tenuto conto delle tematiche e della metodologia proposta dal progetto stesso: *"promuovere l'educazione alla pace e alla convivenza in una società globalizzata e multi-etnica in luoghi di aggregazione e di sperimentazione di produzione multimediali gestiti da giovani"*.

Il tema che si propone per i percorsi didattici nelle scuole è la descrizione del territorio dello Stretto (dal punto di vista ambientale e socio-culturale) per arrivare alle valutazioni in positivo e in negativo sulla costruzione del Ponte. Attraverso la ricerca collettiva sul tema della costruzione del ponte, si andranno a descrivere le risorse e gli attori locali esistenti, le loro attività e la loro realtà all'interno di un territorio che ha un percorso proprio e peculiare di sviluppo locale. In questo senso si pensa alla descrizione delle attività del *Parco Letterario*

Horcynus Orca Idea, punto d'incontro di molteplici esperienze culturali, un'officina di saperi in cui si combinano i segni del passato con le sfide del futuro. In questo spazio sono localizzati i siti multimediali, gli approdi delle feluche e delle imbarcazioni per gli itinerari sullo Stretto; in questo spazio sono concentrate le apparecchiature tecnologiche che consentiranno sia di studiare i fenomeni caotici dello Stretto, sia di penetrare con lo sguardo le profondità marine, punto d'incontro tra Ionio e Tirreno.

In un contesto estremamente complesso, caratterizzato da debolissimi legami sociali, da profonde disparità nella distribuzione della ricchezza e da mutamenti talmente rapidi da impedire, al singolo ed



alla collettività, la possibilità di “assimilarli”, si avverte fortemente la necessità di riscoprire un’identità, individuale e comunitaria, che invece spesso violente sottoculture mortificano e deformano. Uno scenario complicato, difficile da gestire, in cui è maturata la consapevolezza di dover agire in modo sistemico per operare realmente un cambiamento concreto e tangibile sul territorio.

Oltre 50 soggetti hanno scelto di collaborare alla creazione di un sistema socio-economico eticamente orientato, scegliendo rapporti di reciprocità con la comunità ed il territorio. L’obiettivo è quello di sviluppare un’economia sostenibile e giusta che stia dentro la comunità, che lotti le mafie e che dia spazio agli esclusi dallo sviluppo. Attorno alla idea grande del *Parco Letterario* si lavora insieme per sviluppare economie che si alimentano e si rafforzano nella collaborazione, e che vivono della sinergia di

diversi soggetti istituzionali e del terzo sistema del mercato eticamente orientato.

Si stanno sperimentando, da un lato, nuove forme di lotta al racket e più in generale al controllo mafioso del territorio, e dall’altro, nuovi modelli di sviluppo locale che propongano sistemi di soggetti come alternativa, concreta e possibile, ad uno sviluppo polarizzato dove i grandi attrattori economici svolgono spesso un ruolo disgregante e depauperatore della comunità e del territorio.

Descrivendo il territorio dello Stretto, si va verso la descrizione ed informazione sul territorio in generale e sul territorio del sud in particolare. Con i dati che si raccoglieranno, si potranno illustrare le varie attività in corso, e utilizzare questa raccolta dati che dovrebbe avere come prodotto finale un sito web come possibilità di raccolta di fondi tra i vari soggetti esistenti sul territorio. ■

I persorsi coinvolgeranno 50/60 studenti nelle seguenti scuole:

- Messina: Liceo Classico “Maurolico”; IPIAM “Majorana”; Liceo Scientifico “Archimede”; ITIS “Verona Trento”;
- Villa S.Giovanni (RC): ITC “Leonida Repaci”



COSPE

CRESCERE A ZIGUINCHOR: un percorso di ricerca azione per la scuola media

Questa l’iniziativa con cui COSPE tenta di promuovere lo spirito della cooperazione decentrata anche negli istituti scolastici in Italia. Questa azione non è intesa come un percorso interculturale o di educazione allo sviluppo in senso tradizionale, lasciato totalmente in mano ad esperti esterni, ma è piuttosto un invito di adesione alle scuole aderenti perché si coinvolgano in un progetto di cooperazione decentrata.

Il percorso prevede un incontro introduttivo di presentazione per gli insegnanti coinvolti; seguiranno 3 incontri di 2 ore ciascuno con i ragazzi, ed un’ultima fase con tempi più estesi.

Nei primi incontri gli alunni imparano a conoscere il Senegal e la realtà di Ziguinchor, tramite materiale fotografico, video, racconti e testimonianze. Verranno analizzate le problematiche specifiche della situazione attuale nella Casamance, partendo dalle storie di alcuni ragazzi senegalesi. In particolare si affronteranno le problematiche legate alla

mancata iscrizione all’anagrafe e al lavoro minorile, anche attraverso il confronto con le realtà dei coetanei italiani. Si parlerà di globalizzazione, interdipendenza e cooperazione decentrata.

La seconda fase prevede un coinvolgimento attivo dei ragazzi: si progetteranno insieme azioni mirate alla sensibilizzazione e all’informazione nella scuola e nel territorio. Inoltre, nello spirito della cooperazione decentrata, si propone un’attività di produzione e vendita di oggetti legati alla cultura e alle pratiche quotidiane della Casamance, mirata alla



raccolta di fondi per la realizzazione del progetto, già avviato dal COSPE, in collaborazione con partner locali in Senegal e con un gruppo di istituzioni donatrici. I percorsi scolastici sono pensati anche come strumento di contributo al progetto Cospe in Casamance, che consiste in un programma di sostegno ai bambini in situazione di vulnerabilità e alle loro famiglie a Ziguinchor. Saranno sostenute le attività di un centro nel quartiere Nema 2, destinato all'educazione e alla formazione dei bambini, per contribuire alla creazione di un ambiente più favorevole alla loro crescita, malgrado la situazione di povertà che regna nel quartiere. In particolare, anche tramite una raccolta di fondi promossa e gestita

dagli alunni, si contribuirà all'acquisizione del certificato di nascita per molti coetanei senegalesi che ne sono, purtroppo, sprovvisti. Il centro nel quartiere è funzionale non solo alla scuola alternativa che il nostro partner locale ENDA svolge, ma anche alle iniziative di sensibilizzazione e di animazione, ad esempio la sensibilizzazione per promuovere l'istruzione ed evitare forme di sfruttamento dei bambini. L'iniziativa avviata è stata apprezzata dall'UNICEF e dalla Cooperazione italiana, che hanno avviato in Senegal un programma di lotta contro lo sfruttamento dei minori. Una fase avanzata del progetto, inoltre, consiste nella realizzazione di azioni di supporto alle famiglie, in particolare alle donne.

Le scuole individuate sono quattro: gli Istituti Comprensivi di Alfonsine (RA) e Anzola dell'Emilia (BO) e le scuole medie di Malalbergo (BO) e di Villeneuve (AO).

intervista



Uno sguardo sull'Europa: la cooperazione decentrata in Francia

Yannick Lechevallier ha lavorato per anni nell'educazione allo sviluppo con l'o.n.g. *Ingegneri Senza Frontiere* e successivamente come responsabile delle relazioni tra o.n.g. e enti locali per *Cités Unies France*, un'associazione che raggruppa 500 amministrazioni locali impegnate in progetti di cooperazione internazionale. Oggi è Presidente e fondatore di *COOP DEC Conseil*, una struttura di consiglio e di informazione per gli enti locali e le o.n.g. che vogliono impegnarsi in progetti di cooperazione decentrata.

Può farci un panorama della cooperazione decentrata in Francia? Com'è nata, in quali forme?

Le legge di decentralizzazione del 1982 e soprattutto quella del 1992 hanno accordato ufficialmente agli enti locali francesi l'autorizzazione di firmare degli "accordi di cooperazione decentrata" con le amministrazioni locali straniere. La cooperazione decentrata è dunque definita in Francia come la cooperazione tra due enti locali (comuni, province, regioni,...), il cui senso è dunque più specifico dell'accezione data a livello dell'Unione Europea. Non esclude la cooperazione con o.n.g., sindacati e simili, ma precisa chiaramente che l'azione degli enti locali non ha lo stesso oggetto, gli stessi obiettivi della cooperazione associativa o sindacale.

L'amministrazione locale francese esiste "per regolare gli affari del Comune".

Nell'ambito di una cooperazione internazionale, deve dunque, al di là delle considerazioni umanitarie, prevedere chiaramente il possibile "ritorno sull'investimento" per i suoi cittadini. Così, si metterà sotto la stessa definizione di accordo di cooperazione decentrata un gemellaggio franco-italiano, che ha per il Comune l'interesse di sviluppare il sentimento europeo, o di lavorare sulla storia della popolazione di origine italiana sul suo territorio, e un accordo di cooperazione tra una città francese e una città del Brasile sulla democrazia locale, o una città africana sulla diffusione di Internet. Oggi si contano più di 6.000 accordi di cooperazione per 2.400 amministrazioni locali, di cui il 74% con paesi OCSE e il 14% con paesi africani.



Qual è il ruolo degli enti locali, quello delle associazioni di base, della società civile? E in che modo i diversi attori si ritrovano a lavorare insieme?

In questo contesto l'amministrazione locale gioca il ruolo di committente, di "direttore d'orchestra" della relazione di cooperazione, e discute e soprattutto firma i termini del partenariato con l'amministrazione straniera. Per cui, prima di essere approvati, i progetti sono discussi in diverse sedi e istanze locali per capire se, in Francia, corrispondono a un interesse per gli attori locali del territorio.

Le associazioni locali di base, (o.n.g., associazioni culturali, sportive...) possono essere associate a questi progetti, accanto agli altri attori dello sviluppo locale, che sono le imprese, le scuole, le università, gli ospedali e altre simili realtà. Poi, se uno di questi attori o un servizio dell'amministrazione locale può prendere in carica la realizzazione del progetto, seguendo la linea scelta, può farsi assegnare la direzione dei lavori e la realizzazione del progetto. Per esempio, nel progetto di cooperazione tra le città di Chambéry e Ouahigouya, nel Burkina Faso, è l'associazione dei "ciclo-turisti di Savoir" che è stata incaricata del "progetto bici" nell'ambito del lavoro sulla mobilità urbana.

In questo contesto, qual è il ruolo che svolge la sua associazione? Quali sono le sue funzioni, i suoi obiettivi?

L'obiettivo di *COOP DEC Conseil* è di:

- accompagnare gli enti locali nella definizione e nella messa in atto di una politica internazionale, nella riflessione sull'"interesse locale" della cooperazione per il Nord;
- proporre formazione per consiglieri e agenti territoriali sulla metodologia di progettazione, sull'inquadramento giuridico, molto rigido per le amministrazioni locali, e su altri simili aspetti;
- assistere le associazioni di solidarietà internazionale nel loro partenariato con le amministrazioni locali.

D'altronde, *COOP DEC Conseil* cerca di realizzare studi, stati dell'arte e riflessioni sullo sviluppo della cooperazione decentrata in Francia.

Quali sono i fondamenti filosofici al centro della cooperazione decentrata francese?

Da un lato possiamo citare i gemellaggi del dopoguerra, che hanno posto il principio dell'incontro con l'altro come metodo per raggiungere la pace. Dall'altro, le leggi di decentralizzazione della fine del ventesimo secolo, delegando agli enti locali un



insieme di competenze riguardanti lo sviluppo locale, hanno aperto un immenso terreno di scambio e di ricerca, dalla viabilità all'organizzazione delle elezioni, dalla gestione dei rifiuti domestici allo sviluppo sostenibile, dall'inserimento degli immigrati o delle persone disoccupate all'organizzazione dei trasporti scolastici, e così via.

D'alto canto, dopo le conferenze di Istanbul e *Habitat II*, il lento processo di riconoscimento del ruolo insostituibile assunto dalle autorità locali tra le politiche macro (degli Stati e degli organismi multilaterali) e le micro politiche (delle o.n.g. e delle associazioni) permette lo sviluppo di progetti di cooperazione specifici, partendo dalla formazione degli amministratori locali e dei funzionari della pubblica amministrazione.

Quali sono le differenze tra un progetto di cooperazione internazionale classico e un progetto di cooperazione decentrata?

La differenza principale, in Francia, sta nel fatto di cercare dall'inizio un interesse locale, al Nord, parallelamente all'interesse locale al Sud. In un progetto di cooperazione classico, il partner è al centro del progetto, cosa che per noi è in contraddizione con l'idea di partenariato, d'interesse condiviso. In un progetto di cooperazione decentrata, ognuno deve avere un interesse nella cooperazione. Il partenariato diventa allora più "equo" e più "pertinente".

In quale misura la ricerca di un interesse locale è compatibile con la cooperazione internazionale?

Non si tratta necessariamente del "do ut des", concetto spesso vuoto e poco approfondito. Nella cooperazione decentrata ciascuno utilizza l'azione di cooperazione come strumento di sviluppo locale specifico per il proprio territorio.



Rapportarsi all'altro permette di sbloccare certe situazioni, di stimolare nuove idee, e non solo di effettuare uno scambio di competenze e di fondi. A partire dal momento in cui un'amministrazione ricerca un ritorno per l'interesse locale, il rapporto con l'altro è molto meno "compassionevole", ed è molto meno forte il rapporto "colonizzatore-colonizzato". Pensiamo giustamente che la ricerca dell'interesse locale è salutare per sviluppare una cooperazione valida.

A livello europeo, quali potrebbero essere le evoluzioni della cooperazione decentrata?

Un'evoluzione auspicabile a livello dell'Unione Europea è il riconoscimento della specificità della cooperazione tra enti locali, da effettuarsi con degli strumenti d'appoggio creati su misura rispetto ai vincoli di funzionamento delle amministrazioni pubbliche.

Inoltre, e sta già succedendo in qualche caso di cooperazione, una possibile e appassionante evoluzione verte sulla costituzione di partenariati detti "triangolari" tra città europee e città extra-europee. Al centro del progetto si concretizza un partenariato europeo tra due città, con il risultato di sviluppare un'identità europea e delle pratiche comuni, e poi un partenariato Europa/altro paese. Così, quando delle città francesi, tedesche, italiane e nigerine fanno incontrare i loro giovani su una tematica specifica, sono anche degli europei e degli africani che si incontrano, sviluppando un sentimento di appartenenza all'Europa e all'Africa, parallelamente alle relazioni tra giovani del mondo intero.

Quali sono i punti deboli e le difficoltà della cooperazione decentrata?

Le difficoltà incontrate sono di tre tipi: la volontà di aiutare il prossimo che può indurre a ricalcare le azioni delle o.n.g., la paura dell'amministratore locale di assumere un approccio di individuazione di un ritorno sull'investimento, e i pochi mezzi finanziari messi a disposizione dai finanziatori.

Per le prime due difficoltà, un grosso lavoro di formazione deve essere realizzato, in particolare per gli amministratori locali e i funzionari della pubblica amministrazione, insieme alle o.n.g. e ai cittadini. Rispetto al terzo punto, gli enti locali devono organizzarsi meglio in lobby per presentare la loro azione e le loro difficoltà ai finanziatori, un po' come fanno le o.n.g.

Quali consigli darebbe a un'amministrazione locale che volesse proporsi in un progetto di cooperazione decentrata?

Qualsiasi ciclo di attività comincia dalla fase di programmazione, dal perché si vuole agire. Il primo consiglio che diamo regolarmente alle amministrazioni pubbliche è di riflettere sull'interesse locale, su quello che si ricerca nell'attivazione di una cooperazione internazionale. Poi si lavora sul partenariato del progetto. Chi fa cosa, su che territorio, in che zona, in che condizioni, e così via.

Infine ci si pone la domanda se la propria amministrazione locale sia pronta ad assumere finanziariamente un progetto di cooperazione. Si inizia allora a lavorare con l'amministrazione per costruire una cultura di cooperazione internazionale, per dotarsi di referenze, di punti di riferimento metodologici e concreti, per essere coscienti dell'impegno che si prende. Per fare tutto questo lavoro preliminare ci vuole tempo, cosa che d'altronde non va sottostimata.

Bisogna da un lato definire bene perché si decide di fare cooperazione e quello che si ricerca attraverso quest'attività, e dall'altro prendere il tempo necessario per dotarsi di competenze e di conoscenze adeguate al modo innovativo di intervento. Sono sicuramente due dei principali consigli da tener presenti per chi si voglia lanciare nella cooperazione decentrata in Francia. ■

intervista a cura di
Céline Dissard Laroche

E' attivo il forum di discussione sul nostro sito:

La Cooperazione Decentrata "nuovo approccio", "nuovo strumento", "nuova forma" della cooperazione allo sviluppo e dei rapporti internazionali tra i popoli?

Governabilità, decentramento e partecipazione. La partecipazione cittadina può aiutare l'efficacia e l'efficienza delle politiche e dei sistemi di governo locali?

www.mmc2000.net/villaggioglobale/forums/

I seminari di Villaggio Globale

Altre realtà specifiche della nostra azione di sensibilizzazione, con cui al tempo stesso intendiamo anche promuovere nuove operatività, sono le associazioni e gli enti locali. Il mondo accademico, in alcuni casi già addentro a questo tipo di attività, e il mondo della politica immediatamente più prossima alle comunità, come chiavi di lettura di quanto bolle in pentola, di quanto interesse c'è, e di quanto un interesse si può stimolare.

Abbiamo pensato a momenti d'incontro nella forma di seminari locali, aperti alla partecipazione di tutti i cittadini che intendono comunque informarsi e farsi promotori di impegno e nuove idee. Seminari in cui coinvolgiamo esponenti dai paesi del sud del mondo accanto ai loro omologhi italiani. Anche perché, dove sono già sorte collaborazioni, spesso ci si muove in modo non coordinato.

Ci attendiamo, con questo lavoro, che aumenti, tra gli attori territoriali italiani, la consapevolezza sulla situazione dei contesti locali nei paesi più poveri. In particolare vorremmo che aumenti anche la consapevolezza che i territori locali italiani possono essere soggetti attivi nel ri-definire i percorsi di sviluppo della globalizzazione. Non ultimo, intendiamo inoltre aprire un'altra riflessione: la cooperazione nord-sud non ha verso univoco, col nord che dona al sud, ma lo scambio è reciproco; i territori del sud hanno tutta una serie di potenzialità e risorse da mettere in campo e da condividere.

CRIC a Reggio Calabria e Pinar del Rio

Università: percorsi di formazione tra Reggio e Cuba

Il CRIC propone un percorso formativo per studenti universitari, inserito all'interno del *Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale* presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, già attiva nella realtà cubana, attraverso un'iniziativa di cooperazione già intrapresa in collaborazione con il CRIC.

Nel 1996, attraverso un progetto cofinanziato dall'Unione Europea, è stato costituito il *Laboratorio Territoriale IPF - DSAT - CRIC*, presso i locali della *Direzione Provinciale di Pianificazione Fisica di Pinar del Rio*, in cui il personale tecnico e scientifico italiano e cubano potesse realizzare analisi, studi e ricerche sulla pianificazione territoriale, ed elaborare il sistema informativo territoriale per progettare iniziative di sviluppo sostenibile basate sulla valorizzazione delle risorse locali e la partecipazione attiva dei cittadini e delle organizzazioni sociali nei processi decisionali. Le attività realizzate sono il presupposto per intraprendere azioni di interscambio scientifico e di realizzazione e attuazione di progetti di cooperazione decentrata.

Nel 1998 è stata realizzata una seconda iniziativa finanziata dall'Unione Europea e promossa dal CRIC

in appoggio alle attività e per il potenziamento dell'esperienza dei laboratori, estendendo queste iniziative a nove Municipi della Provincia di Pinar del Rio.

Infine, dal 2001, sempre nella stessa provincia, è attivo il progetto *Los Mogotes: valorizzazione delle risorse ambientali e gestione partecipata a Pinar del Rio*, realizzato con il finanziamento del Ministero Affari Esteri ed in collaborazione con il PDHL di Cuba.



Il percorso universitario proposto si estende dall'inizio di novembre 2002 alla fine di febbraio 2003, per circa 40 ore complessive, con il coinvolgimento di circa 30 studenti. Esso è ipotizzato come un "laboratorio di cooperazione per lo sviluppo locale" e verrà articolato in due momenti consecutivi:

lezioni frontali dove saranno discussi i temi chiave del percorso, ed in particolare:

- il concetto di laboratorio territoriale;
- le analisi territoriali finalizzate alla individuazione/emersione delle potenzialità per lo sviluppo locale;
- la cooperazione decentrata come fattore biunivoco di interscambio e sviluppo.

L'attivazione presso i *Laboratori Territoriali di Municipio*, già funzionanti nell'Area Grecanica in provincia di Reggio Calabria, di contenuti operativi sul campo finalizzati a:

- organizzazione di un sistema informativo per la lettura del territorio (SIT);
- partecipazione dei cittadini ai laboratori territoriali del Municipio;
- elaborazione di un piano di azione per lo sviluppo locale;
- individuazione dei possibili partner di cooperazione decentrata.

Parallelamente lo stesso percorso verrà sviluppato nella Provincia di Pinar del Rio a Cuba, dove sono già attivi alcuni *Laboratori territoriali di Municipio* avviati attraverso il già citato progetto di cooperazione internazionale *Los Mogotes: valorizzazione delle risorse ambientali e la gestione partecipata a Pinar del Rio*.

Il percorso si concluderà con l'elaborazione di tesine per la fine di marzo. Il risultato finale dovrebbe inoltre illustrare possibili percorsi di collaborazione tra "territori coinvolti" e le due università, nei differenti ambiti di intervento.

ASPEM a Venezia e Como

Fra nord e sud del mondo: percorsi di reciprocità. Quale cooperazione tra territori?

Percorso di due seminari internazionali, realizzati:

- sabato 16 novembre 2002, a Mestre - Centro S. Maria delle Grazie
- venerdì 22 novembre 2002 a Como - Aula Magna Università

I seminari hanno tentato di dare risposta ad alcune domande: si può costruire una relazione fra Nord e Sud del mondo oltre lo sfruttamento o l'aiuto unilaterale dove il Nord del mondo è l'unico protagonista? E' possibile promuovere una relazione incentrata sullo scambio per trovare reciprocamente fra Nord e Sud una nuova modalità di abitare la terra? Come ripensare ai ruoli stereotipati in cui si è spesso ingabbiati, per potersi aprire a saperi, azioni e relazioni che diano spazio a nuovi e diversi approcci e soluzioni?

Sono state presentate esperienze di partecipazione o del desiderio di partecipazione che collegano e attraversano lotte e storie di persone con varie organizzazioni disseminate in diverse parti del mondo.

Gli invitati del Sud, oltre ad essere dei profondi conoscitori delle tematiche affrontate, hanno lunghi anni di esperienza di lotta e partecipazione per il miglioramento della qualità della vita nei loro paesi.

Accanto e a partire da queste testimonianze si sono condivise esperienze concrete di cooperazione decentrata (con amministratori, associazioni e rappresentanti del terzo settore del Nord e del Sud) evidenziandone punti di forza, punti di debolezza, occasioni ed opportunità. La condivisione di saperi e competenze fra il Nord e il Sud può essere elemento di forte stimolo alla crescita e alla riprogettazione reciproca.

Hanno partecipato i seguenti invitati latino-americani:

-*Julia Ramos Sanchez*, una donna coraggiosa, fra le fondatrici del movimento dei contadini *Sem Terra* boliviani, responsabile della federazione delle donne contadine boliviane, che lavora e lotta da molti anni per il protagonismo politico del mondo femminile locale e delle comunità indigene. E' stata candidata deputata per il MAS-IPSP, una novità estremamente significativa nei movimenti latino-americani, insieme a Lula in Brasile e Gutierrez in Ecuador);

-*Oscar Gutierrez Laya*, economista, direttore di una o.n.g. in Amazzonia, dove lavora da 20 anni con le comunità della selva, sviluppando una visione del tutto particolare dell'economia del mondo indigeno ed una riflessione all'avanguardia sulle relazioni che sussistono fra cultura, sviluppo ed economia.

Tra i relatori italiani:

-*Gianfranco Bettin*, prosindaco di Mestre

-*Mea Tamborini*, ASPSEM

-*Guido Tallone*, Gruppo Abele, consigliere nazionale CNCA

-*Marisa Furlan*, Mag Venezia

-*Wilma Mazza*, associazione Ya Basta

-*Diego Gallo*, segretario generale CGIL Veneto

-*Jairo Aguledo Tabora*, Coord. Forum giustizia internazionale e diritti umani, Università di Pavia

-*Marcello Carli*, Servizio Relazioni Internazionali, Regione Liguria

-*Daniela Polenghi*, assess. Politiche Sociali, Provincia di Cremona

-*Giuseppe Caccia*, assess. Politiche Sociali, Comune di Venezia

-*Nunzia Veronese*, ETAM, Animazione di Comunità, Comune di Venezia



✍ COSPE a Bologna

Cooperazione decentrata e governance locale: il dialogo tra territori del Nord e del Sud del mondo per lo sviluppo reciproco

Seminario per studenti universitari, 4 - 7 febbraio 2003, Facoltà di Scienze Politiche, Strada Maggiore 45, Bologna

Il seminario promosso dal COSPE in collaborazione con il Corso di Laurea in Sviluppo e Cooperazione Internazionale, verte sul tema della Cooperazione Decentrata intesa come cooperazione tra territori. Si tratta di una nuova frontiera della Cooperazione Internazionale che mette in gioco attori e "valori" nuovi radicati nei territori del Nord e del Sud del mondo. Per questo durante il seminario, oltre alle peculiarità dei percorsi di ideazione e realizzazione di programmi di Cooperazione Decentrata, saranno trattati temi riguardanti l'identità socio-politica, le reti di attori e i processi di sviluppo di un territorio: tutti quegli elementi che contribuiscono ad alimentare specifiche dinamiche di governance locale.

Obiettivi di apprendimento

Il seminario si propone di fornire gli strumenti di conoscenza affinché gli studenti possano:

1. riconoscere gli elementi fondanti della Cooperazione Decentrata e individuare i "valori locali" dei territori messi in gioco in questo tipo di programmi;
2. riconoscere gli aspetti concreti dei processi di governance e il loro ruolo nelle dinamiche di sviluppo locale di territori del Sud e del Nord del mondo;

3. riconoscere come un progetto di Cooperazione Decentrata può incidere su dinamiche di governance e sviluppo locale;
4. acquisire elementi di conoscenza di base per la valutazione di esperienze di Cooperazione Decentrata.

Metodologia

Il seminario si divide in due sessioni:

- a. acquisizione di conoscenze teoriche e di analisi di esperienze pratiche, nello specifico il programma di Cooperazione Decentrata Nicaragua-Leon/Italia-Toscana;
- b. lavoro di gruppo sullo studio di caso. In questa fase gli studenti saranno suddivisi in 4 gruppi.

Agli studenti sarà distribuito un dossier contenente articoli e documenti sui temi della governabilità, del decentramento, della cooperazione decentrata, oltre che informazioni specifiche sul Nicaragua e sul territorio del Dipartimento di León.



Il seminario, della durata di **16 ore**, è indirizzato a **24 studenti** del 3° anno del Corso di Laurea in *Sviluppo e Cooperazione Internazionale* e si svolgerà, in forma intensiva, nella prima settimana di febbraio, da **martedì 4 a giovedì 7 febbraio**, dalle **15.00 alle 19.00** presso l'Università di Scienze Politiche, Strada Maggiore 45.

Lingua delle lezioni: italiano

Lingua dei materiali distribuiti ai partecipanti: italiano, inglese, spagnolo, francese.

Insieme al percorso formativo di **16 ore** è prevista una **conferenza aperta a tutti** sui temi della governance "*Governabilità: chimera o strumento di lavoro?*", **venerdì 7 febbraio dalle 11 alle 13**, presso l'aula Poeti, sempre in Strada Maggiore 45.

I relatori del seminario e della conferenza sono:

-*Angel Saldomando*, docente presso l'*Università Autonoma del Nicaragua*, esperto sui temi della Governabilità;

-*Enrico Garbellini*, sociologo, rappresentante *Cospe* in Nicaragua

-*Fabio Laurenzi*, esperto *Cospe* di Cooperazione Decentrata

La documentazione sarà curata da *Lara Panzani*

Supporto metodologico: *Marina Pirazzi*

Referente organizzativo: *Elisa Delvecchio*

✍ ACRA a Bergamo

Sviluppo locale e cooperazione internazionale: punti di vista, strumenti, sinergie

Seminario per studenti universitari dell'Università degli Studi di Bergamo, Facoltà di Scienze dell'Educazione, indirizzo Interculturale, corso sulla Pedagogia della Cooperazione Internazionale, svolto giovedì 19 dicembre 2002

Focus

Modalità di interazione e reciproca collaborazione tra comunità locali del nord e del sud del mondo ai fini della lotta alla povertà e della promozione di sviluppo locale sostenibile.

Obiettivi

- Introdurre gli studenti alle problematiche dello sviluppo e della cooperazione internazionale
- Far comprendere le articolazioni tra qualità della vita e modelli di sviluppo promossi nel nord e nel sud del mondo
- Evidenziare gli elementi di reciprocità nello scambio nord-sud
- Stimolare una riflessione sulle possibilità di cittadinanza attiva a partire da una conoscenza delle opportunità che si offrono a livello di rapporto cittadino-istituzioni

Tematiche

- Sviluppo e sottosviluppo: i meccanismi generatori di povertà
- La cooperazione internazionale: cos'è, come funziona, chi la gestisce
- Cittadinanza attiva: possibilità di autodeterminazione delle comunità locali e cooperazione decentrata
- Quali spunti di reciprocità Nord-Sud
- Un caso concreto di cooperazione decentrata: il progetto Bergamo / Malika (Senegal)

Sviluppi

- Stage di 2 studentesse in Senegal al fine della ricognizione di materiale da utilizzare nell'analisi delle implicazioni socio-economiche e culturali del progetto di cooperazione decentrata a Malika
- Attivazione in parallelo di laboratori di ricerca-azione sul territorio comunale da parte delle due stagiste e eventualmente di un gruppo di studenti interessati alle tematiche trattate
- Gemellaggio tra l'Università degli Studi di Bergamo e l'Università di Dakar

Relatori del seminario

- Maria Gatti: vice Presidente dell'o.n.g. ACRA, presidente di ConGes, il Consorzio per il prodotto Giusto, Etico e Solidale
- Claudio Bonfanti: direttore del Consorzio Gerundo di Bergamo
- Ada Civitani: responsabile settore Educazione allo Sviluppo per l'o.n.g. ACRA
- Giovanni Maggioni: presidente di Nord-Sud ONLUS di Bergamo
- Céline Dissard: settore Educazione allo Sviluppo, o.n.g. ACRA



Enti locali e istituzioni: villaggio globale e cooperazione internazionale

Attori principali della cooperazione decentrata, insieme ai partner esteri e alle o.n.g., sono gli enti locali e le istituzioni. Apriamo uno spazio a loro dedicato, in cui presentiamo esperienze, metodologie di intervento e idee per il futuro. In questo numero presentiamo un'intervista ad Alessandro Serafini, ministro plenipotenziario alla Cooperazione Decentrata del Ministero degli Affari Esteri.

La cooperazione decentrata ormai da anni impegna il Ministero degli Esteri. Quali sono le linee guida e gli strumenti normativi individuati negli ultimi anni?

Subito dopo la legge 49 del '87 sono state elaborate le prime linee guida, poi pubblicate nell'89, che ampliano notevolmente il campo in cui la cooperazione decentrata può attivarsi. Tutto questo è stato ulteriormente messo a punto con una nuova edizio-

ne delle linee d'indirizzo nel '90, dopo il grande sviluppo registrato, in maniera anche abbastanza spontanea, di questo tipo di cooperazione negli anni precedenti.

Le ultime linee di indirizzo definiscono la cooperazione decentrata come la cooperazione attuata specificamente da regioni, province e comuni, in un

rapporto di partenariato con enti omologhi, con il coinvolgimento della società civile del nord e del sud. Questa in sostanza è la caratteristica della cooperazione decentrata, che per noi fa capo agli enti locali e alle autonomie locali. Naturalmente il ruolo delle o.n.g. è importantissimo, è essenziale, ma si svolge nell'ambito in cui poi le autorità locali le coinvolgono.

Questo è quanto noi abbiamo recepito, e abbiamo anche nelle stesse linee d'indirizzo regolamentato le modalità dell'integrazione tra la cooperazione decentrata e quella governativa. Le modalità in sostanza sono quelle del cofinanziamento da parte della cooperazione centrale, della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, di iniziative proposte a livello locale e che poi si attuano attraverso delle convenzioni.

Una valutazione su questi strumenti legislativi.

Appunto, qui siamo estremamente lacunosi, perché dall'87, anno in cui si è accennato per la prima volta all'ingresso di questi nuovi soggetti in tema di cooperazione, non si è poi più entrati nei dettagli delle modalità della cooperazione. Da allora non c'è stata nessun'altra legge statale che si è occupata di questo, ad eccezione di una legge promossa dall'A.N.C.I. che attribuisce all'A.N.C.I. stessa e all'U.P.I. anche la qualità di soggetti di cooperazione decentrata, attraverso la stipula di convenzioni con la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo. Da allora in poi si è cercato, in sede legislativa, di disciplinare meglio questo settore. Ma poi la legge non si è più fatta, non è più passata, e quindi dobbiamo attendere la prossima riforma della cooperazione per avere forse una definizione e delle modalità più chiare. Sarebbe meglio che almeno su alcuni punti si facesse chiarezza, eventualmente anche con un dispositivo legislativo distinto da quello di una generale legge di riforma, che probabilmente oggi non incontra l'unanimità dei nostri deputati.

Ci sono delle aree d'intervento in cui particolarmente è attiva la cooperazione decentrata, per scelta del Ministero o comunque alla luce di quello che gli enti locali hanno proposto?

Innanzitutto devo dire che la cooperazione decentrata, avvenendo soprattutto per iniziativa degli enti locali, si dirige in aree geografiche che interessano particolarmente la comunità territoriali. E queste sono state soprattutto la Bosnia, a seguito dei noti eventi degli anni scorsi, e il Mediterraneo per-

ché è vicino a noi e quindi è interesse nostro di stimolare lo sviluppo locale. Altre attività sono state realizzate anche in America Latina, per il fatto che lì esistono comunità italiane appartenenti alle nostre regioni che attirano quindi questo tipo di cooperazione, e un po' meno in Africa, soprattutto nei paesi più poveri e nel Sahel, molto meno in Asia.

Ambiti d'intervento in particolare?

La cooperazione decentrata per definizione è estremamente ampia. L'ambito d'intervento classico, il più importante secondo me, è quello del rafforzamento istituzionale degli enti locali dei paesi in via di sviluppo, delle controparti, dei partner. E questo significa anche cooperare nell'erogazione dei servizi.

In secondo luogo la cooperazione decentrata si indirizza anche molto alla promozione dello sviluppo locale, dello sviluppo economico, quindi alla creazione di ambienti favorevoli allo sviluppo della piccola e media impresa, con l'istituzione di partenariati tra associazioni d'imprenditori locali. Insomma: creazione di agenzie di sviluppo locale, tutto ciò che interessa anche il tessuto economico italiano che tende sempre più ad internazionalizzarsi.

Può fare due esempi interessanti?

In Palestina ci sono stati molti interventi, però alquanto sconsiderati tra di loro, soprattutto in un territorio così piccolo. Questi problemi sono anche stati riconosciuti dagli stessi attori che agiscono in Palestina. Tanto che ne è scaturito proprio un impegno di tutti questi attori a cercare di elaborare un programma comune che il Ministero appoggerà. Questo è un elemento importante: coordinarsi maggiormente, soprattutto se si agisce in territori dove ci sono problemi naturalmente molto delicati, anche politici, e cercare la guida del Ministero degli Esteri, che è ben felice di darla.



Per un paese come la Tunisia, abbiamo un programma PDHL gestito dall'UNOPS che ho seguito e che funziona molto bene. All'inizio questo programma era visto con una certa esitazione da parte del governo tunisino, che ancora non ha strutture molto avanzate per quanto riguarda il decentramento. Però devo dire che questo progetto di cooperazione è stato portato avanti in modo talmente positivo, con partenariati di vario tipo anche a livello di sviluppo economico locale, che il Governo tunisino è oggi sempre più favorevole a quelle azioni di decentramento che prima invece osteggiava. Questo mi pare un buon risultato.

Può dare una valutazione sulla risposta che le autonomie locali italiane hanno dato fino a questo punto? Hanno utilizzato al meglio questo strumento?

Le autonomie locali si sono mosse soprattutto dal momento in cui la legge statale lo consentiva con risorse proprie, spinte da motivazioni inizialmente di solidarietà. E fin qui nulla da dire, gli interventi sono stati molto efficaci, soprattutto nei Balcani. Naturalmente quello che è mancato molte volte è stato un coordinamento di tutti questi interventi, anche se in generale l'effetto è stato benefico. Muovendosi adesso un po' di più nel campo della

cooperazione vera e propria, è chiaro che in molti casi gli enti locali necessitano di una guida e di un coordinamento che i nostri programmi-quadro intendono dare.

Quindi questo è quanto io posso dire: c'è necessità di un coordinamento e di una pluralità di accordi-quadro sui paesi più interessati alla cooperazione decentrata per guidarla, razionalizzarla e renderla il più efficace possibile.

A livello nazionale sappiamo che a progetti di cooperazione decentrata hanno fatto ricorso poche autonomie locali del Meridione. Pensa che ci sono delle cause particolari?

La causa mi sembra abbastanza evidente: esiste in generale nel Meridione una forte cultura della solidarietà, ma non della cooperazione internazionale, così come esiste in altre regioni per tradizione. Non è una cosa che può nascere da un giorno all'altro. Ovviamente in questo la funzione delle o.n.g. è molto importante, perché sono proprio le o.n.g. che promuovono questa cultura attraverso le loro attività di educazione allo sviluppo che noi appoggiamo molto. Quindi siamo favorevoli alla creazione di più o.n.g. nei territori del Meridione. Mentre invece nel Settentrione siamo favorevoli ad una maggiore concentrazione delle o.n.g.

intervista a cura di Gianni Toma



Parliamo di...

Cooperazione decentrata, economia sociale, governance, sono solo alcuni dei concetti con cui ci si addentra nelle nuove frontiere della globalizzazione e della cooperazione internazionale. Presenteremo, in questa rubrica della newsletter, dei piccoli spazi tematici di approfondimento. Troverete un glossario più articolato sul sito www.mmc2000.net/villaggioglobale

Sviluppo

Il 20 gennaio del 1949, uscendo dalla Casa Bianca, Truman si reca al Congresso e tiene un discorso fondamentale: "Per gli Stati Uniti e per tutto l'Occidente uscito vincitore dalla Seconda Guerra Mondiale si apre una nuova frontiera". Questa nuova frontiera dell'Occidente e degli Stati Uniti in modo particolare, è propriamente quella di "operare per lo sviluppo". "Una maggiore produzione è la chiave del benessere e della pace". "Sono gli Stati Uniti ad emergere sulle altre nazioni per tecnica industriale e ricerca scientifica". "E' compito nostro e delle Nazioni occidentali operare mediante un programma di aiuto tecnico, che dovreb-

be eliminare le sofferenze di questi popoli, con attività industriali ed un più alto standard di vita".

Da queste definizioni di Truman non ci si è allontanati moltissimo: ancora oggi si ritiene che sviluppo sia uguale a crescita economica e a ricchezza economica. Il fallimento di una concezione di sviluppo intesa solo come crescita economica è evidente nel fatto che lo sviluppo così concepito non ha comunque aumentato benessere e pace, oltre

che nel danno provocato dal continuare a pensare che per sviluppo debba intendersi crescita economica.

Successivamente la messa in crisi di questa teoria dello sviluppo dal punto di vista teorico ha comportato una prima significativa ridefinizione nel 1980, col famosissimo *Rapporto Brandt*, che definisce il concetto di nord-sud: "Se si affonda il sud del mondo affondiamo anche noi". Nasce così l'idea dell'interdipendenza. Tuttavia nel 1990 la Banca Mondiale pubblica un rapporto sulla povertà nel quale per la prima volta ammette che lo sviluppo non sarà per tutti.

Sviluppo Sostenibile

E' dopo il *Rapporto Brandt* che si iniziano ad associare alla parola sviluppo altre parole che ne definiscono la qualità. Dobbiamo il concetto di sviluppo sostenibile alla *Commissione Brundtland* su ambiente e sviluppo del 1987. "Il futuro di noi tutti" prende per buono il concetto di interdipendenza e dice: "Si intende far sì che lo sviluppo soddisfi i bisogni dell'attuale generazione, senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro". Questo significa che quando operiamo nei confronti del mondo, dobbiamo per un verso operare perché vengano soddisfatti i bisogni fondamentali delle persone ma senza ledere la possibilità di coloro che verranno di soddisfare essi stessi i propri bisogni.

"Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri, oltre che con quelli attuali". "Il soddisfacimento dei bisogni essenziali esige non solo nuova crescita economica per nazioni che hanno la maggioranza di abitanti poveri, ma anche la garanzia che tali poveri abbiano la loro giusta parte delle risorse necessarie a sostenere tale crescita". (Conferenza Rio de Janeiro 1992) Detto altrimenti, un paese può arricchirsi moltissimo ma non è detto che questa crescita economica venga equamente distribuita. Il problema non è dunque solo aumentare la ricchezza prodotta ma ridistribuirla. Secondo l'ONU: "Una siffatta equità dovrebbe essere coadiuvata sia dai sistemi politici che assicurino l'effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale, sia dalla maggiore democrazia a livello di scelte internazionali". L'equità si ottiene solo aumentando il potere della gente, cioè la possibilità di partecipare in maniera democratica alle scelte della propria società e mediante una maggiore democrazia a livello internazionale. Il *Rapporto Brundtland* e il concetto di sviluppo sostenibile ha il suo centro cruciale nel summit sulla terra di Rio de Janeiro.

Sviluppo Umano

Successivamente, per una serie di dibattiti sui limiti del concetto di sviluppo sostenibile, è emerso il nuovo concetto di sviluppo umano. Esso è "il processo che permette alle persone di ampliare la propria gamma di scelte. Il red-

dito è una di queste scelte, ma non rappresenta la somma totale delle esperienze umane. La salute, l'istruzione, l'ambiente salubre, la libertà d'azione e di espressione sono fattori altrettanto importanti. Lo sviluppo umano, di conseguenza, non può essere promosso da una ricerca a senso unico della sola crescita economica. La quantità della crescita è fondamentale, ma altrettanto importante è la distribuzione della crescita: vale a dire, se le persone partecipano pienamente al processo di crescita".

Sviluppo Locale

È una dimensione dello "sviluppo" (territoriale) che implica la promozione di spazi partecipativi (costituzione di strutture organizzate come i comitati di sviluppo comunitari e/o municipali) nei quali gli attori locali promuovono processi articolati a favore dello sviluppo integrato e sostenibile del proprio territorio: uno sviluppo che tenda a valorizzare le risorse e le forze endogene (identità, cultura, economia, organizzazione sociale, potenzialità del patrimonio naturale, ecc..) e coniugarle con le sfide imposte dalla globalizzazione. In questo modo si costituirebbe un nuovo paradigma dello sviluppo nel quale il complesso (globalizzazione) si articola dialetticamente con le specificità del locale. Questo processo implica, altresì, uno sforzo permanente di negoziazione e/o concertazione tra il livello locale (municipio) e il livello centrale (stato).

Sviluppo comunitario

Quando si parla di sviluppo comunitario si fa riferimento a processi promossi dall'insieme di persone di uno stesso gruppo (territoriale, etnico-culturale, ecc..) che condividono senso d'appartenenza e di identità, rivolti al miglioramento delle proprie condizioni di vita complessive.

Piano di Sviluppo Municipale

Documento normativo che coadiuva le decisioni da prendere e che orienta lo sviluppo sostenibile del municipio nell'arco di un tempo determinato.

Piano di Ordinamento Territoriale

È lo strumento che orienta e pianifica l'uso adeguato del territorio sia urbano sia rurale.

Comitato di Sviluppo Locale

Organo collegiale integrato da rappresentanti del governo nazionale (delegati territoriali) e da rappresentanti della società civile presieduta dal Sindaco e dal Consiglio Comunale che, dopo un processo di consultazioni, elabora ed esegue il Piano di Sviluppo Municipale.

Partecipazione cittadina

Interventi della comunità organizzata in un determinato territorio nella gestione e soluzione di temi di proprio interesse.



COSPE - Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti

Cospe si costituisce nel 1983 a Firenze, per contribuire al superamento delle condizioni di povertà ed ingiustizia sociale nel mondo. E' oggi impegnato nella realizzazione di oltre 100 progetti in 40 paesi. In Africa, America Latina, Asia, Sud Est Europa e nel Mediterraneo, Cospe lavora a programmi che promuovono uno sviluppo economico, ambientale e sociale. Sostiene lo sviluppo di attività economiche, agricole, artigianali e di servizi attraverso la formazione, l'assistenza tecnica e l'attivazione di fondi di credito. Interviene in progetti di sicurezza alimentare, sviluppo rurale, riforestazione, irrigazione e protezione ambientale. Un'attenzione particolare è rivolta alle associazioni e reti di donne quali soggetti fondamentali dello sviluppo locale. In Italia e in Europa Cospe è impegnato in programmi di educazione all'antirazzismo, allo sviluppo, all'intercultura e per la difesa dei diritti fondamentali. Interviene inoltre sul territorio organizzando percorsi per studenti e corsi di aggiornamento per insegnanti ed operatori pubblici e privati di vari settori.

www.cospe.it
cospe@cospe.it
 via Slataper 10 - Firenze - tel.055-473556, fax 055-472806



ACRA - Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America Latina

Opera dal 1968 in diversi settori della cooperazione (agricoltura, educazione, risparmio e credito, difesa dell'ambiente, commercializzazione, formazione sanitaria, approvvigionamento idrico, appoggio istituzionale). Promuove interventi strutturali e partecipativi per uno sviluppo autonomo e durevole, in grado di autoalimentarsi con risorse interne rigenerabili riducendo in questo modo la dipendenza dall'aiuto esterno. ACRA è presente in Ciad, Senegal, Camerun, Mali, Burkina Faso, Benin e in Nicaragua, Bolivia ed Ecuador.

www.acra.it
acra@acra.it
 via Breda 54 - Milano - tel. 02-27000291, fax 02-2552270



CESTAS - Centro di Educazione Sanitaria e Tecnologie Appropriate Sanitarie

ONG costituitasi nel 1979 a Bologna e riconosciuta idonea dal Ministero degli Affari Esteri e dall'UE, promuove la conoscenza, lo studio e le iniziative relative alla lotta al sottosviluppo e alla fame nel mondo, fondando le sue motivazioni sui valori della solidarietà umana e della difesa dei Diritti dell'Uomo. CESTAS gestisce programmi di cooperazione allo sviluppo nei seguenti settori: sanità umana ed animale, educazione sanitaria, tecnologie appropriate sanitarie, risanamento ambientale, formazione professionale, nutrizione e sviluppo agro-zootecnico in Europa, Africa, America Latina, Bacino del Mediterraneo e Area Balcanica. In Italia ha organizzato corsi di formazione e di aggiornamento in sanità di comunità per personale sanitario straniero e italiano, ha pubblicato manuali per operatori sanitari, libri e calendari di educazione sanitaria. Inoltre promuove iniziative di Educazione allo Sviluppo e di sensibilizzazione sui problemi dei Paesi del Sud del Mondo per la pace nel mondo ed il miglioramento dei rapporti di collaborazione Nord-Sud.

www.cestas.org
info@cestas.org
 via G. A. Magini - Bologna - tel. 051-6240955, fax 051-6240980



ONG riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, nasce a Cantù nel 1974 da un'esperienza di comunità cristiana con un forte impegno sociale e civile, che identifica nella solidarietà tra i popoli del Nord e del Sud uno dei temi decisivi per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace. Si propone di promuovere forme di collaborazione tra realtà del Sud e del Nord che riconoscono nello scambio uno strumento per l'affermazione della

propria identità e di un modello di sviluppo reciproco. Gli interventi attivati sono di carattere formativo ed informativo ed interessano le aree dell'educazione allo Sviluppo, dell'orientamento, formazione e invio di volontari, della promozione di arte e cultura del Sud (letteratura, cinema ecc...). Lo strumento dei progetti di fronte alle enormi disegualianze prodotte dall'attuale ordine economico mondiale vuole essere un segno per concretizzare nuovi rapporti basati su uno sviluppo integrale dell'uomo, a vantaggio di tutti gli abitanti del nostro pianeta. Per questo i progetti realizzati con i partners del Sud possono contribuire alla costruzione di un futuro sostenibile e permanente. Il protagonismo delle comunità locali nei processi decisionali e nella gestione delle risorse umane e materiali dall'ambiente è per ASPEM condizione imprescindibile per un futuro più equo.

www.aspemitalia.it
aspem@fiscalinet.it
 via Dalmazia 2 - Cantù (CO) - tel. 031-711394, fax 031-713411



CRIC - Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione

Nasce a Reggio Calabria nel 1983. Fin dall'inizio ha scelto di restare vincolato al territorio ed ha concepito la cooperazione internazionale come cooperazione Sud-Sud, tra il Sud d'Italia e gli altri Sud del Mondo. Sono stati realizzati nel Mediterraneo, in America Latina e in Corno d'Africa, decine di progetti di cooperazione internazionale. Cric ha identificato come linee prioritarie di azione: promuovere l'autosviluppo locale sostenibile ed accompagnare la costruzione di processi di democrazia partecipata, promuovere, rafforzare e sostenere le reti che propongono un modello di economia sociale e solidale, appoggiare azioni di difesa dell'ambiente e promuovere l'uso di tecniche e tecnologie alternative, attivare azioni di sensibilizzazione, informazione ed educazione interculturale e di difesa dei diritti, difendere i diritti dei soggetti più deboli, inserire in tutte le attività l'approccio di genere.

www.cric.it
info@cric.it
 via Monsolini 12 - Reggio Calabria - tel. 0965-812345, fax 0965-812560

Villaggio Globale e Territori Newsletter

COSPE, via Slataper 10 - 50134 - Firenze

in redazione:

Miran Almeyda, Daklea Nishani,
 Gabriella Oliani, Gianni Toma

Hanno collaborato: Sandra
 Angelovska, Celine Dissard,
 Francesca Senesi, Mea Tamborini

Informazioni e richieste di iscrizione:
toma@cospe-fi.it